

Il racconto di Francisca Marasigan, la filippina licenziata di cui si è occupata la Corte costituzionale

«Il mio dramma di colf incinta»

Quando è arrivato il periodo di maternità obbligatoria l'hanno licenziata. La legge lo consente. La storia di Francisca Marasigan, filippina, 29 anni, è uguale a quella di tante altre colf. Sua figlia ha due anni e mezzo e vive con i nonni. Lei è tornata a Firenze a fare la domestica. Intanto ha fatto causa ai vecchi datori di lavoro. E la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento di varare una legge che tuteli anche la maternità delle colf.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

«No, alla mia padrona non l'ho detto. Si è accorta che ero incinta solo quando ormai ero di sei mesi». Francisca Marasigan, 29 anni, filippina di nazionalità, colf in Italia per necessità, racconta la sua storia in un italiano stentatissimo. Quando si accorge di non essere capita, ripete le stesse parole, sorridendo timidamente; quasi per chiedere scusa. Era l'inizio dell'estate del '91 quando la padrona di casa fiorentina si accorse che la sua domestica aspettava un bambino. A metà agosto è arrivata la lettera di licenziamento. Un sopruso? Sicuramente sì, sicuramente un segno di inciviltà. Ma non un'infrizione della legge: il rapporto di lavoro domestico è considerato un «contratto speciale», in cui la tutela del posto di lavoro non è consentita in caso di gravidanza. Lo ha ribadito anche la Corte costituzionale.

La bimba vive con i nonni

Ora Emanuel, sua figlia, ha quasi due anni e mezzo e vive nelle Filippine con i nonni. Francisca invece è tornata in Italia a lavorare nella casa di una coppia di anziani a Firenze. È piccola e minuta. Gli occhi nerissimi quasi si chiudono mentre un sorriso sboccia dalla cascata di capelli scurissimi. Di ragazze come lei ce ne sono tante nelle isole Filippine. Francisca, un anno prima di diplomarsi maestra è stata costretta a emigrare nel mondo occidentale, in Italia, per guadagnarsi da vivere facendo «la filippina», la colf. È arrivata a Roma nel 1988. Nella capitale si trovava bene. Ma un anno e mezzo dopo decide di cambiare città. «A Firenze» racconta Francisca - abita una mia zia, così ho deciso di venire qui, per stare vicino a lei». Così,

Ormai siamo all'inizio dell'estate. Intorno alla metà di agosto riceve la lettera di licenziamento: «Le comunichiamo che, con la data di astensione obbligatoria (due mesi prima del parto) per la maternità, lei è licenziata». Così Francisca si ritrova sola, senza casa, senza un soldo e con una pancia imponente.

Per fortuna che c'è la zia. La donna, anche lei domestica, vive in una specie di dependance della casa a cui deve accudire. I suoi datori di lavoro non si sono opposti all'arrivo di Francisca. Un'ospitalità durata giusto il tempo di raggranellare i soldi per il viaggio verso casa. Dove è nata la piccola Emanuel. Appena il tempo per l'allattamento e poi la famiglia si è di nuovo sbriciolata. Francisca ha lasciato la figlia nelle Filippine: «Sta un mese da mio padre e un mese da mia suocera».

Una legge per un paese civile

È tornata a Firenze a lavorare. Non più presso la famiglia che l'ha licenziata senza troppi complimenti, ora è la domestica di una coppia di anziani. Ma non ha dimenticato l'ingiustizia subita. Si rivolge al sindacato e decide di fare causa ai datori di lavoro che l'hanno licenziata. Il pretore - in primo grado - ha dato ragione a loro, confermando il licenziamento. Ma il tribunale ha sottoposto la questione alla Corte costituzionale, che ha dichiarato «inammissibile» la questione ma non «infondata», e ha chiesto che il Parlamento faccia una legge che tuteli le colf che aspettano un bambino. «È una sentenza importantissima» spiega l'avvocato Giorgio Bellotti di Firenze, che difende Francisca - perché si deve dedurre che la norma che regola il rapporto di lavoro domestico è incostituzionale, ma alla Corte non è ammesso intervenire al posto del legislatore. Però ora c'è un indirizzo ben preciso indicando le varie norme che tutelano la maternità. Così non si può licenziare il lavoratore se non nei casi previsti da legge, usi e necessità. Il giudice ordinario potrebbe sin da ora dire che la signora Marasigan aveva diritto alla conservazione del posto di lavoro. Un atto quasi dovuto in attesa di una legge degna di un paese civile.



Francisca Marasigan, la colf licenziata

Gianni Pasolini

La vendetta di una donna inglese

Lui la tradisce, cera bollente sui genitali

Infuriata per un presunto tradimento, una donna di Cleveland ha gettato cera bollente sui genitali del marito, procurandogli gravissime ustioni. La Bobbit inglese si chiama Dianne Sladek e ha 49 anni. L'episodio di ordinaria violenza coniugale è accaduto nell'aprile dello scorso anno, ma se ne è avuta notizia solo ora all'inizio del processo. A scatenare la furia vendicatrice di Dianne fu un pacchetto arrivato per posta indirizzato a lei e contenente un paio di mutande del marito accompagnate da un biglietto di un'altra donna che diceva di avere una relazione con lui. Dianne prese sei candele, le mise in una pentola e le fece sciogliere sul fuoco, poi saltò in camera da letto dove il marito - Michael Sladek, 45 anni, edile - stava dormendo

nudo e versò la cera incandescente sui genitali. I vicini udirono un urlo disumano provenire dalla casa. Intanto, non ancora appagata, Dianne con la pentola vuota colpiva il pover'uomo dicendogli di smetterla di urlare perché in fondo era solo cera. Il processo è cominciato ieri davanti alla corte di Tennesse, nel nord-est dell'Inghilterra, con una sorpresa: Michael, piangendo, ha chiesto clemenza per la moglie, accusata di gravi lesioni personali. «L'ultima cosa che voglio è farla soffrire» - ha detto il marito - «se veramente avesse voluto farmi male, mi avrebbe gettato addosso acqua bollente o avrebbe usato qualche altro sistema». Michael Sladek da quando è stato aggredito dalla moglie non ha più potuto lavorare ed ha dovuto subire vari interventi di chirurgia plastica, compreso un trapianto di pelle.

Aveva inventato l'elisir di lunga vita

Muore a 50 anni «dottor giovinezza»

Con la sua morte prematura ha dimostrato di aver venduto fumo per tutta la vita, ma intanto è morto miliardario. Potrebbe essere questa l'epigrafe sulla tomba di Peter Stephen, inventore di un costoso elisir di lunga vita, morto di infarto a Londra all'età di cinquant'anni. Negli anni Settanta l'allora trentenne Stephen, aiutato dall'ambiziosa moglie Carolyn, aveva aperto una lussuosa clinica in Harley Street dove iniettava un siero ricavato da feti di agnelli a facoltosi clienti giunti da tutto il mondo, convinti di poter così ringiovanire.

Intelligente e dotato di un innegabile carisma, il medico è riuscito in vent'anni di carriera a sottoporre migliaia di vip al suo trattamento «miracoloso» (qualcuno parla anche di un papa, ma forse è una leggenda messa in giro da lui stesso). Unica eccezione la moglie, interruppe il trattamento dopo che la prima iniezione le fece passare una notte in bianco. Quanto ai titoli accademici niente paura: si racconta che Stephen avesse comprato il titolo di membro della New York Academy of Science per 45 sterline. Il «dottor giovinezza», che girava su una mercedes d'oro con targa personalizzata, era diventato ricchissimo nel giro di pochi anni e ha continuato fino all'ultimo a realizzare ingenti guadagni. La sua clinica faceva talmente gola che il socio Brian «Dick» Richards fu riconosciuto colpevole, dieci anni fa, di aver cercato di ingaggiare un killer per farlo fuori. Un episodio di cronaca nera che si tradusse in una pubblicità enorme per la terapia del siero di agnelli.

Il nuovo Parlamento e i Patronati

Appello alle Forze Politiche che partecipino alla competizione elettorale per il rinnovo di Camera e Senato.

• Diversi tra uguali
Riconoscere e tutelare l'individualità del singolo per essere, nella moderna società, diversi tra uguali. Far avanzare la linea dei diritti collettivi attraverso la difesa del diritto del singolo.
Difendere ed assistere tutti i lavoratori senza cadere negli egoismi individuali e corporativi.
Tutelare i bisogni concreti dei cittadini: previdenza, sanità, difesa della maternità, sicurezza degli ambienti di lavoro, e dare risposte positive ai nuovi diritti emergenti: diritti del malato, nuove povertà, Assistere i lavoratori italiani all'estero e i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese.
Questi i principi ispiratori delle attività dei Patronati che, sorti nel dopoguerra, hanno via via visto riconosciuto dalla Legge, il loro fondamentale ruolo nell'affiancamento e nella tutela dei lavoratori italiani, nel nostro Paese come all'estero e dei cittadini stranieri in Italia.

• I Patronati
Un numero sempre crescente di cittadini si rivolge ai Patronati perché è aumentata la consapevolezza individuale e collettiva dei propri diritti. Per altro, l'inefficienza dei servizi e delle strutture pubbliche è purtroppo spesso accompagnata dalla farraginosità e dall'estrema complessità delle norme che li regolano.
Sono infatti, ad esempio, gli stessi Istituti Previdenziali a ricercare, attraverso appositi protocolli di intesa, la collaborazione dei Patronati per fornire ai cittadini e ai lavoratori servizi più efficienti. Anche per questo motivo i Patronati sono diventati uno strumento indispensabile per milioni di

lavoratori che trovano nel Patronato un adeguato strumento di tutela di fronte all'enorme quantità di leggi e disposizioni, stratificatesi nel tempo, a causa della completa assenza di un progetto strategico complessivo, ad esempio, in materia previdenziale. I servizi che vengono erogati dai Patronati riguardano l'assistenza per il riconoscimento dei diritti maturati in tema di previdenza, assistenza e sanità; il controllo e la verifica delle posizioni contributive e assicurative; la tutela della maternità, l'infortunio e la malattia professionale; l'assistenza ai lavoratori in caso di accesso alla Cassa integrazione guadagni, disoccupazione ordinaria e straordinaria, prepensionamento, mobilità, contratti particolari; l'assistenza al momento del pensionamento e nella tutela dei diritti pensionistici quali pensioni di vecchiaia, invalidità, reversibilità, ricostituzioni, pensioni privilegiate; l'assistenza ai cittadini stranieri che vivono in Italia.

• INCA - CGIL
INCA-CGIL, l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza è il maggior patronato italiano per qualità e volume di servizi prodotti. Nel 1993 ha assistito oltre otto milioni di cittadini, tra lavoratori dipendenti, pensionati, lavoratori italiani all'estero e cittadini stranieri in Italia.
Sin dalla sua costituzione INCA-CGIL ha affiancato i maggiori Istituti Previdenziali, con grande responsabilità e con un forte senso dello Stato, nel sostenere ed affermare, anche attraverso il contenzioso legale, diverse ed importanti questioni di principio. Molte delle conquiste della moderna società civile italiana sono il frutto delle battaglie di INCA-CGIL.

Tra queste, ad esempio, quelle che hanno mirato ad ottenere una vera giustizia previdenziale, le attività tese all'individuazione e alla tutela delle nuove patologie professionali, e le sentenze che hanno consentito al padre di sostituirsi alla madre per assistere il figlio subito dopo la nascita.
INCA-CGIL è organicamente presente in tutta Italia con ventuno sedi regionali, oltre centocinquanta sedi comprensoriali, quasi mille uffici di zona, oltre tremila delegati. È inoltre presente in diciassette paesi europei ed extraeuropei.

• Gli impegni futuri del Patronato
Il futuro del paese è denso di incognite, in particolare a causa delle preoccupazioni che giungono dal mondo del lavoro e che riguardano milioni di cittadini e di lavoratori.
Anche per questi motivi il Patronato dovrà essere in grado di fornire una elevata capacità di gestione di una domanda qualitativamente nuova proveniente dalle fasce medie e da una serie di nuove aree professionali che tendono a percepire e a fruire i servizi come opportunità per migliorare la qualità della vita e tutelare al meglio i diritti maturati attraverso il proprio lavoro. Dovrà disporre di una moderna visione organizzativa per rispondere ad una domanda di servizi innovativi e personalizzati e di una serie di consulenze che potranno essere erogate anche a pagamento.
Dovrà essere in grado di interpretare meglio una realtà sociale ed economica in rapido mutamento che tende ad estendere la domanda sociale alle fasce più deboli di cittadini (immigrati, nuovi poveri) e per le quali si pone il problema dell'attuazione dei

rispettivi diritti.
Dovrà, infine, gestire nuove aree di intervento che una serie di norme e leggi hanno previsto siano affidate ai Patronati. Le più significative quelle legate agli interventi a tutela dei diritti del malato indicate nella legge di riforma della Riforma Sanitaria; quelle previste dal Ministero delle Finanze per l'assistenza fiscale ai lavoratori italiani all'estero; quelle previste dalla legge sull'immigrazione, e dal Decreto Legislativo di recepimento della Direttiva Comunitaria per la prevenzione e la tutela della salute nei luoghi di lavoro.

• Una nuova Legge
Per rispondere a tutte queste sfide sarà indispensabile che il nuovo Parlamento metta rapidamente mano ad una radicale riforma dei Patronati. Con una nuova Legge per adeguarli alle esigenze degli anni futuri, per renderli idonei a rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini per consentire economicità di gestione e trasparenza di finanziamento per migliorarne l'efficienza operativa.
INCA-CGIL, in qualità di maggior patronato operante in Italia, si aspetta un confronto aperto e franco con le Forze Politiche e fa appello a quanti siederanno nel prossimo Parlamento per disegnare, insieme, il nuovo modello di Patronato moderno ed efficiente, in linea con una sempre più diffusa cultura del servizio, e con l'obiettivo di servire meglio le fasce sociali più deboli.

